

**Due saggi affrontano aspetti diversi, ma complementari, del frate servita impegnato nella Resistenza, che fu amico di La Pira, Balducci e Vannucci. Nei suoi versi spiritualità e confronto con i laici**



David Maria Turoldo a Milano nel 1976 / Alamy

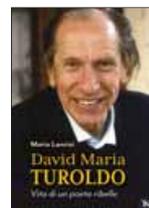
**L'uomo di frontiera** / Lancisi sottolinea le intuizioni, prima del Concilio, sul dialogo con i non credenti  
Non fu capito. Il cardinal Martini nel '91 gli chiese scusa

## L'omelia funebre all'amico Pasolini: accenti profetici di pietà e dolore

**ROBERTO RIGHETTO**

«**P**er capire i tempi bisogna ascoltare cosa dicono i poeti. Per capire cosa patisce il mondo bisogna interrogare i poeti». Era il 21 novembre 1991 e il cardinale Carlo Maria Martini consegnava il premio Lazzati a padre David Turoldo. Un atto che aveva soprattutto il significato di una pacificazione nei confronti del sacerdote servita: «Vogliamo fare atto di riparazione – aggiunse –, vogliamo evitare di edificare soltanto sepolcri ai profeti, e dirti che se in passato non c'è sempre stato riconoscimento per la tua opera è perché abbiamo sbagliato». Padre David era già sofferente per il male che l'aveva colpito e che pochissimi mesi dopo, il 6 febbraio del 1992, l'avrebbe portato alla morte. Quello di un profeta incompreso è il ritratto che emerge dal volume David Maria Turoldo. *Voce di un poeta ribelle* di Mario Lancisi. Un ritratto a tutto tondo, che spazia – a volte in maniera un po' sconclusionata – dalle origini friulane agli studi all'Università Cattolica con i maestri Apollonio e Bontadini, dall'impegno nella Resistenza alle pagine più note: ai primi anni milanesi seguirono quelli a Firenze, ove divenne amico di La Pira, Balducci e Vannucci. Poi, l'esilio a Londra, il ritorno a Udine e la scelta, negli anni del Concilio, di fondare a Sotto il Monte una comunità, precisamente a Fontanella. Il Concilio e la figura di papa Giovanni rappresentarono, se non uno spartiacque, una spinta ulteriore all'impegno per una Chiesa capace di parlare all'uomo moderno. Come aveva scritto a padre Vannucci il 22 marzo 1949: «Credo che da noi dovrà cominciare la grande opera di liberazione del cristianesimo da tutte le coreografie di antica e recente data

(...) che hanno solo la virtù di renderci superstiziosi e niente affatto cristiani». La riscoperta della parola di Dio e del dialogo con tutte le culture e le religioni in nome della pace sono due elementi qualificanti emersi dall'assise vaticana che padre Turoldo già da tempo promuoveva. Così come il dialogo fra credenti e non credenti e la lotta contro una Chiesa fondata sul potere clericale e priva di bellezza. Qui lo sorreggeva la sua straordinaria vena poetica emersa già nel periodo giovanile. Entrambe sono esplicitate nell'omelia pronunciata ai funerali di Pasolini celebrati a Casarsa. Lancisi riproduce nel libro il testo intero del discorso rivolto alla mamma del regista: «In fondo il tuo Pier Paolo – disse fra l'altro Turoldo – ha sempre vissuto con la morte dentro, se l'è portata in giro per il mondo lui stesso come fardello di emigrante, come suo carico fatale. Ed ora che l'ha raggiunta, è bene che torni anche lui a casa. Meglio che il silenzio scenda su quella notte. Quella tua morte del 2 novembre, Pier Paolo: pareva di sentire i morti morti un'altra volta, i miei morti morti ancora, tuo fratello ucciso ancora; pareva di masticare cenere di morti e fango fra i denti; pareva che la morte spuntasse a ogni angolo: Roma era tutta sporca... E tu che portavi sull'intero tuo corpo i segni di un orrendo e assurdo "ecce homo" contrapposto a Cristo... tu finito nella gehenna come il più repellente rifiuto della santa capitale». Parole estreme di pietà e di dolore per l'amico poeta che diventava un martire. È una delle pagine più belle del volume, così come alcune testimonianze che vi sono raccolte, fra cui risaltano il filosofo Sergio Givone e l'editore Gianandrea Piccioli. Naturalmente non mancano le ricostruzioni delle pagine della vita di Turoldo che gli crearono polemiche, nella Chiesa e non solo, dal referendum sul divorzio alle battaglie per l'obiezione di coscienza contro gli armamenti. Ma infine riluce la sua voce di scrittore, che prediligeva Dostoevskij e Lévinas, e di poeta, così ben evidenziata negli ultimi anni della sua esistenza dall'amico bibliista Gianfranco Ravasi e rimarcata da Carlo Bo, Mario Luzi e Luigi Santucci. E che risalta nei bellissimi versi della poesia "Ma tu non avevi lacrime" tratta dalla raccolta *Anche Dio è infelice*.



Mario Lancisi  
**David Maria Turoldo**  
*Voce di un poeta ribelle*  
Edizioni Terra Santa,  
Pagine 370  
Euro 29,00